

10-12 MILIARDI, BRICIOLE SULLA SANITÀ Ecco la manovra Tutto sulle armi (e sul condono)

STEFANO
IANNACCONE
a pagina **6**

**Il ministro
dell'Econo-
mia Giorgetti**
*ha deciso di
investire circa
metà dei soldi
a disposizione
su riarmo e
Difesa*
FOTO ANSA



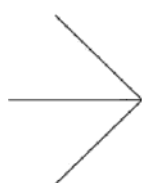
Peso: 1-9%, 6-59%

PRIME IPOTESI CONCRETE AL MEF: A DISPOSIZIONE 10-12 MILIARDI

Ecco la manovra Tutto su missili e carri briciole alla sanità

La metà delle risorse assorbita dalla Difesa per i sistemi d'arma
Saltano le promesse di Salvini, per il ceto medio solo un mini taglio

STEFANO IANNACCONE
ROMA



Tasse, Mezzogiorno, Difesa, aiuti alle imprese: la manovra è ancora all'elenco delle buone intenzioni.

Ma con una serie di misure che non è possibile approvare. E altre che restano in forse, tra color che son sospese. Nella migliore delle ipotesi verrebbero varate con impatto minimo, giusto per dar fiato alla propaganda.

Oltre il calcolo contabile si affaccia l'aspetto politico: l'assenza da parte del governo Meloni di una visione economica, ancora meno di politica industriale. Nulla di diverso rispetto a quanto visto finora. Secondo quanto trapela da fonti di governo, a disposizione ci sono tra i 10 e i 12 miliardi di euro da spendere in nuovi interventi, non di più, in attesa di capire il contributo che potrebbe arrivare dalle banche. Alcune di queste risorse sono già state ipotecate dal taglio dell'Irpef al ceto medio, trasformatosi in un mantra-slogan per i prossimi mesi e di conseguenza per la campagna elettorale del 2027.

Ma la fetta più ricca della torta, almeno la metà (5-6 miliardi di euro) spetta alla spesa militare. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, deve destinare la quota al collega

della Difesa, Guido Crosetto, con un passaggio tecnico, e allo stesso tempo politico, non secondario: un conto sarebbe l'investimento in personale, con assunzioni nel comparto, ben altro significherebbe l'acquisto di missili e carri armati.

Valutazioni che spettano a palazzo Baracchini, ma visti gli spin drammatici sui sistemi d'arma italiani obsoleti, viene facile immaginare la priorità del ministero. Un'operazione ad alto rischio politico. Le opposizioni faranno la differenza tra la spesa militare e quella per sanità. E non ci vuole un indovino per comprendere la polemica più gettonata della prossima manovra: i soldi per le armi sono più di quelli per gli ospedali.

Imprese a secco

Al ministero dell'Economia, intanto, Giorgetti ha iniziato il giochino del "vorrei ma non posso", che tanto stressa leader di partito, ministri e anche imprenditori. «Nella legge di Bilancio si deve avere il coraggio per puntare a un rilancio del piano industriale del



Peso: 1-9%, 6-59%

paese», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che potrebbe essere il deluso numero uno dall'impianto della finanziaria. Il cantiere per le imprese è aperto, ma si vedono pochi lavori concreti. Il ritocco all'Ires premiale è il massimo trapelato.

La prossima settimana si capirà qualcosa in più sui margini di azione dopo la diffusione dei dati Istat sull'economia. In base alla performance, si potrà decidere la linea e capire come impostare il nuovo Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) da portare in parlamento a inizio ottobre.

Una certezza è stata scolpita: al di là delle promesse del leader della Lega, Matteo Salvini, la flat tax in vigore (per gli autonomi fino a 85mila euro di fatturato) non cambierà. Nessuna estensione per le partite Iva, nessuna introduzione per i lavoratori dipendenti. A voler essere ottimisti, nel governo prevedono un intervento sugli straordinari. Un contenitivo per dire che c'è stata una detassazione. Salvini, comunque, potrà ancora promettere fino alla stesura del testo. La propaganda sul pratone di Pontida è salva.

Stesso discorso vale per eventuali mini riforme del sistema

previdenziale: tutto ciò che è considerato troppo costoso al Mef, viene trattato come la kryptonite per Superman. Tenuto a debita distanza.

Il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, ha messo anima e corpo sulla riduzione del secondo scaglione dell'aliquota Irpef, portandola dal 35 al 33 per cento. Addirittura nel comizio di Ancona, il vicepremier azzurro ha battuto il tasto del taglio delle tasse, uno dei pochi a trattare la complicata materia della legge di Bilancio nell'intervento a favore di Francesco Acquaroli nelle Marche. Nessuno è riuscito a convincerlo del fatto che, in busta paga, il taglio potrebbe tramutarsi in aumento nell'ordine delle decine di euro, soprattutto per alcune fasce di reddito. Anche il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, con tutte le prudenze del caso, ha promesso la misura, che avrà un costo di almeno 3 miliardi di euro, in base alla taratura che sarà decisa.

E siccome alla matematica non si sfugge, nel paniere restano — se va bene — al massimo 4 miliardi di euro. Una parte serve per dare a Salvini lo strapuntino della rottamazione delle cartelle. Non sarà il condono tombale agognato e promesso dal leader leghista,

ma avrà un peso di un miliardo di euro almeno.

Residuo salute

Le rimanenze sono noccioline, se è vero che il governo ha già promesso un ampliamento di circa mezzo miliardo del plafond per la Zona economica speciale (Zes) del Mezzogiorno, in previsione della sua estensione a Marche e Umbria. Secondo i rumors un altro mezzo miliardo sarà diluito in altri provvedimenti per il Sud. Il salvadanaio è limitato.

A meno di non usare le banche come un bancomat magari per garantire un miliardo e qualcosa alla sanità. Ma, al di là delle dichiarazioni bellicose di Salvini, deve ancora essere avviato il dialogo con gli istituti di credito, che vedono in Tajani il nume tutelare. Ha già rispolverato il paragone con l'Urss sulla tassazione delle banche. L'ennesima incognita sulla manovra dei "non posso" o dei "forse".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 6-59%



**Il ministro
Giancarlo
Giorgetti
deve frenare
le promesse
su flat tax,
rottamazione
e pensioni
del leader
del suo partito
Matteo Salvini**



Peso: 1-9%, 6-59%